

L'analisi

Grandi risorse solo se si lanciano grandi progetti

di **Massimo Sideri**

Why not Italy? In un recente incontro «segreto» a Roma dei Founders Forum — sorta di circolo Bilderberg di cui fanno parte personaggi come Mark Zuckerberg di Facebook ed Evan Spiegel di Snapchat — tutti lo hanno ripetuto: l'Italia ha le carte in regola per entrare nella nuova economia delle startup e degli unicorni perché ha grandi idee. E quando hai grandi idee non c'è bisogno di altro. I capitali? Un finto problema. Si trovano. Arrivano dagli altri Paesi. Se in Italia i capitali di ventura sono un panda (e i pochi che ci sono sembrano appartenere all'epoca dei Bot-people) all'estero sono moneta inflazionata. Fate grandi progetti, arriveranno grandi capitali. Lo aveva detto a *L'Economia* anche Riccardo Zacconi, fondatore di Candy Crush. In effetti, se guardiamo alle exit, il ragionamento sembra suffragato dai fatti: Eos è stata venduta da Milano al Nasdaq per 450 milioni di dollari. Aveva ricevuto fondi dai venture capitalist francesi. Jobrapido, altro caso di successo, era stato sostenuto dai famigerati fratelli tedeschi Samwer (Rocket Internet). La stessa Yoox di Federico Marchetti, che difende l'orgoglio nazionale come unico unicorno made in Italy, ha trovato capitali francesi e arabi. Datemi una grande idea e vi solleverò i fondi. Tutto vero. C'è un solo problema. Quando i capitali di ventura sono stranieri anche i profitti e le decisioni sono straniere. Non dovremmo temere di sembrare «protezionisti»: la prima cosa che pretendono i grandi «vc» americani quando investono è che la testa della società si sposti in California. I capitali stranieri siano i benvenuti. Ma che siano accompagnati da più capitali italiani (e da più coraggio). Si chiamano capitali di (av)ventura. Non di prudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

